

Danno collaterale

I costi sulla salute e sull'ambiente della guerra contro l'Iraq

MEDACT
Sezione Inglese
Internazionale Medici per la
Prevenzione della Guerra Nucleare

Edizione italiana a cura del dott. Michele Di Paolantonio, medico specialista in igiene e medicina preventiva, perfezionato in diritto sanitario, consigliere internazionale italiano dell'Internazionale Medici per la Prevenzione della Guerra Nucleare (IPPNW)
(e-mail: michele.dipaolantonio@katamail.com)

Questo rapporto, basato sull'evidenza, analizza da una prospettiva di sanità pubblica l'impatto sulla salute e sull'ambiente del conflitto passato, presente e futuro contro l'Iraq.

Esso dimostra che l'avvio di una guerra contro l'Iraq avrebbe enormi costi umanitari, incluso il disastro per il popolo iracheno sia a breve che a lungo termine, e comporterebbe un ulteriore danno enorme futuro sia sui combattenti che sui civili.

Il rapporto è di Medact, una organizzazione di professionisti della salute che esiste per mettere in evidenza e fronteggiare le conseguenze sanitarie della guerra, della povertà e del degrado ambientale e di altre grandi minacce alla salute globale. Per molti anni l'organizzazione ha messo in rilievo gli impatti del conflitto violento e delle armi di distruzione di massa ed ha lavorato per migliorare la salute dei sopravvissuti al conflitto così come dei rifugiati.

La conclusione è che la guerra è la più grande minaccia alla salute e che la prevenzione deve sempre essere migliore della cura.

Medact è la sezione inglese dell'Internazionale Medici per la Prevenzione della Guerra Nucleare (IPPNW), e condivide il messaggio centrale della federazione di forte opposizione alla guerra o all'intervento militare in Iraq.

Questo rapporto, ed anche una sua versione più estesa con una maggiore bibliografia, può essere consultata sul sito web di Medact www.medact.org e sul sito web dell'IPPNW www.ippnw.org.

Introduzione

La guerra minacciata contro l'Iraq avrebbe conseguenze disastrose sia a breve, che a medio e lungo termine, non solo per le popolazioni dell'Iraq e quelle vicine, ma anche per quelle più lontane.

Il suo probabile impatto deve essere tenuto in considerazione quando si consideri un simile passo, per assicurare che l'applicazione di tale soluzione ai problemi posti da Saddam Hussein sia meno dannosa dei problemi stessi.

La guerra è la più grande minaccia alla salute ed il suo impatto può essere avvertito mesi, anni o decenni più tardi. La guerra moderna usualmente comporta molti più ferimenti ed uccisioni tra i civili che tra i combattenti (BMA 2001), mentre la distruzione di strade, ferrovie, case, ospedali, industrie ed impianti di depurazione crea condizioni in cui l'ambiente è degradato e la malattia fiorisce. Una popolazione sofferente per l'impatto immediato della guerra è molto più suscettibile ad ulteriori minacce alla salute e meno capace di mobilitare le proprie risorse verso la sopravvivenza e la ricostruzione.

Questo rapporto descrive l'impatto immediato ed a più lungo termine della Guerra del Golfo del 1990-91 e stima gli effetti della istituzione delle sanzioni, delle no-fly zones, e del programma *Petrolio in cambio di Cibo*. Esso conclude che la salute del popolo dell'Iraq è ora molto peggiore di quanto fosse nel 1990. E' probabile che un nuovo conflitto si estenda ampiamente ed è verosimile che l'uso di un nuovo arsenale di armi ed il suo impatto siano molto più profondi.

Nel raggiungere le sue conclusioni, il nostro gruppo estensore ha passato in rassegna molte fonti ma è stato ostacolato dalla qualità dei dati e dalle molte discrepanze. Molti dati non sono disponibili, non raccolti e/o non pubblicati, oppure la loro qualità è discutibile. Errori statistici, metodologici ed interpretativi intralciano la maggior parte dell'informazione disponibile, ma figure erronee vengono ripetute da una fonte apparentemente autorevole all'altra (Garfield 1999 a). Da più di un decennio nel pieno di uno dei maggiori disastri umanitari del nostro tempo, noi siamo lasciati a dibatterne cause e responsabilità senza una adeguata informazione di base.

Il rapporto conduce alla evidenza ed alla visione panoramica più grandi che si potessero ottenere, ed in ogni caso mostra sia la portata delle stime credibili che di quelle più attendibili, eccedendo nel senso della prudenza. Gli autori degli studi qui citati non possono essere considerati responsabili di alcuna delle conclusioni inavvertitamente erronee.

Iraq presente e passato

Quattro quinti dei 25 milioni di iracheni sono Arabi, i rimanenti sono per lo più Curdi. La maggior parte dei Musulmani Sciiti (62% della popolazione) vive nel sud, mentre i Musulmani Sanniti (35% della popolazione) dominano nella regione centrale e tra le classi dominanti.

Bagdad ha cinque milioni di abitanti; altri maggiori centri urbani sono Diyala, Bassora, Mosul, Kirkuk e la capitale Curda Arbil (The World Guide 2001/2002). L'Iraq possiede il 10% delle riserve mondiali di petrolio, e nel decennio precedente la guerra del 1990-1 esso si sviluppò, da

paese impoverito, rurale, sottosviluppato, a paese ragionevolmente prospero, urbanizzato, di medio reddito, con infrastrutture sociali moderne e buoni servizi pubblici.

La guerra Iran-Iraq del 1980-1988 iniziò l'anno dopo che Saddam Hussein divenne presidente. Essa afflisse il paese militarmente ed economicamente, con almeno 100.000 iracheni morti e molti di più feriti o catturati. Allora l'infrastruttura civile si salvò relativamente eccetto che nel sud est, dove la regione ricca di petrolio attorno a Bassora fu duramente colpita, così come lo fu di nuovo nel 1990-91.

La salute continuò a migliorare negli anni '80, anche se più lentamente di prima. La mortalità infantile, un importante indicatore socio-economico, cadde a 65 morti su 1000 nati vivi già prima della Guerra del Golfo, meglio della media di 76 per i paesi in via di sviluppo. Dal 1998 essa è salita comunque di nuovo a 103. Riflettendo l'enorme deterioramento della salute negli anni '90, la mortalità dei bambini iracheni al di sotto di cinque anni di età è oggi la 37^a nel mondo – al pari di Haiti, Senegal, Yemen ed Uganda (Nazioni Unite).

Dal 2000 l'Iraq ha occupato un più basso 126° posto su 174 nell'Indice dello Sviluppo Umano delle Nazioni Unite, una tabella che mostra l'intero livello di sviluppo dei paesi (a titolo di paragone, gli USA sono al terzo posto, la Gran Bretagna è al decimo, Israele al ventitreesimo e l'Iran al novantacinquesimo posto). Nel 1990 esso era valutato cinquantesimo su 130, e nel 1995 centoseiesimo su 174 (Unicef 2002).

La Guerra del Golfo del 1990-1991

L'Iraq invase il Kuwait il 2 agosto 1990. Una Coalizione di 28 paesi guidata dagli Stati Uniti lanciò l'Operazione *Desert Storm* il 17 gennaio 1991. Dopo pesanti bombardamenti di obiettivi in Iraq e Kuwait, il 24 febbraio fu avviata un'offensiva terrestre che terminò dopo 100 ore. L'Iraq si ritirò ma il massacro di truppe in ritirata dal Kuwait continuò fino ad un cessate il fuoco che si ebbe dopo due giorni. La risoluzione dell'ONU 687 richiese all'Iraq di sviluppare un programma di disarmo prima che le sanzioni imposte nel 1990 venissero tolte. In Marzo, i Curdi nel nord e le popolazioni Sciite nel sud si levarono contro Saddam Hussein ma le ribellioni vennero immediatamente e brutalmente represses.

Perdite immediate

Meno di 400 combattenti della Coalizione morirono nella guerra e meno di 500 furono feriti in azione. La maggior parte delle forze che subirono l'urto dell'attacco della Coalizione furono soprattutto soldati di leva Curdi e Sciiti. Le stime più attendibili delle morti di militari iracheni durante la guerra sono comprese tra 50.000 e 120.000 (Nazioni Unite 1991, Da ponte 1993, Haines e Doucet 1993). Se si aggiungono 3.500-15.000 civili morti, l'ammontare di morti iracheni nel breve termine è compreso tra 53.500 e 135.000 (Hoogland 1991, Da ponte 1993). Un numero ulteriore di 20.000-35.000 civili iracheni morì nelle rivolte ed in altre violenze successive alla guerra (Nazioni Unite 1991, Da ponte 1993).

Mortalità successiva a ferimenti in battaglia

Fonti militari stimano il numero di feriti a tre volte il numero dei morti. Questo suggerirebbe un totale di almeno 300.000 combattenti iracheni feriti, dei quali una parte successivamente morì o soffrì gravi disabilità per il resto della vita. La successiva mortalità e la successiva morbilità tra le truppe combattenti della coalizione sono oggetto di controversia; stime ufficiali possono essere sottostimate e non c'è accordo, per esempio, sugli effetti della "Sindrome della Guerra del Golfo" o sull'esposizione all'uranio impoverito.

Infrastruttura

L'infrastruttura dell'Iraq fu estensivamente danneggiata – strade, ponti, comunicazioni, impianti elettrici, sistemi idrici e di depurazione, fabbriche d'armamenti, strutture sanitarie, centri amministrativi, depositi, case e molte altre cose. Questo ebbe un impatto catastrofico su una società altamente meccanizzata e dipendente dalla elettricità (Hoskins 1997). Documenti declassificati della Defense Intelligence Agency degli Stati Uniti, mostrano che fu presa deliberatamente la decisione di distruggere gli impianti di produzione elettrica e di deposito e trattamento delle acque, e poi inserire cloro e medicine nella lista dell'embargo delle Nazioni Unite (Nagy 2001). Gli effetti su vasta scala e cumulativi di tutto questo posero le condizioni per lo sviluppo della fame e delle epidemie.

L'ambiente

Più di due dozzine di industrie e depositi chimici, biologici e possibilmente nucleari furono distrutti o gravemente danneggiati, e le tossine si dispersero ampiamente. Una missione delle Nazioni Unite nel Marzo 1991 trovò 650 su 1330 pozzi di petrolio attivi in fiamme, che rilasciavano un fumo acre che si diffondeva per molte centinaia di miglia, con effetti respiratori e cancerogeni sulla salute. Molti altri pozzi gettavano petrolio; tra quattro ed otto milioni di barili di petrolio finirono in mare e fra 35 e 150 milioni di barili furono sparsi sul 60% del Kuwait, facendo evaporare tossine nell'aria e contaminando l'acqua dolce. Il bombardamento ed i movimenti di truppe distrussero centinaia di miglia quadrate di superficie del deserto ed il suo delicato ecosistema. Mine terrestri distrussero l'ambiente uccidendo e menomando uomini ed animali. Il danno ambientale fu senza precedenti (Greenpeace 1992, Hoskins 1997).

Inquinanti biologici e chimici probabilmente danneggiarono la flora, la fauna e la catena alimentare, e possono aver nuociuto alla salute dell'uomo (Hoskins 1997). L'impatto dell'uranio impoverito derivato da bombe costruite con materiale radioattivo è materia di ipotesi (Caldicott 2002). Gli effetti attuali e potenziali sui civili iracheni e kuwaitiani, così come sui combattenti di entrambi i fronti, non sono conosciuti.

Rifugiati

Dall'aprile 1991 un numero stimato di 1.800.000 rifugiati, soprattutto Curdi e Sciiti hanno varcato i confini Iraniano e Turco. La massiva dislocazione, le condizioni di viaggio, gli squallidi campi, la malnutrizione, le severe condizioni atmosferiche, rifugi inadeguati, la mancanza di acqua potabile e di minime condizioni igieniche causarono molti morti. Malattie infettive si diffusero, come morbillo, diarrea, tifo e colera, colpendo non solo persone molto anziane o molto giovani, ma anche vittime di mine terrestri e d'incidenti di guerra. Dal maggio 1991 sono morti tra 15.000 e 30.000 rifugiati (Nazioni Unite 1991).

Collasso economico

L'industria petrolifera dell'Iraq fu il principale obiettivo degli attacchi aerei e delle sanzioni. Come risultato, il Prodotto Interno Lordo che nel 1989 era di 66 miliardi di dollari, diminuì di 270 volte fino alla cifra di 245 milioni di dollari nel 1992 (Quinn 1994). Questo collasso massivo portò ad una caduta totale degli investimenti nella ricostruzione. La maggior parte della base industriale dell'Iraq dipendeva dalle importazioni ed esse divennero rapidamente indisponibili.

Mortalità e morbilità civili

La carenza di cibo iniziò immediatamente dopo la guerra, e fu attribuibile alla caduta di rifornimenti, alla mancanza di nuovi raccolti, all'innalzamento dei prezzi, al danno all'infrastruttura così come agli impianti di lavorazione ed ai depositi, e agli effetti dell'embargo imposto dalle Nazioni Unite. Le razioni erano di sole 750-1000 calorie per persona al giorno. La maggior parte delle famiglie irachene avevano troppo poco denaro per far fronte a bisogni elementari quali cibo ed altre cose essenziali (Hoskins 1997), ed i più malati soffrirono ancor di più.

Un numero stimato di 110.000 civili iracheni morì nel 1991 per gli effetti della guerra sulla salute, portando il numero degli iracheni morti per diretta conseguenza della Guerra del Golfo a circa 205.000 (Arkin, Durrant e Cherni 1991, Hoskins 1997). La salute di molte più persone fu colpita nel lungo termine. Molti furono spostati all'interno del paese (750.000 restano in tali condizioni tutt'oggi) e circa 9.000 case furono distrutte o danneggiate. Molti furono feriti dai bombardamenti e da incidenti correlati alla guerra, e resi più vulnerabili ai rischi per la salute. La maggior parte dei civili soffrì nel breve termine di episodi di stress post-traumatico ed una minoranza sarebbe giunta a subire problemi di salute mentale nel lungo termine, arrivando qualche volta alla morte precoce attraverso malattie cardiache o alla depressione dei sistemi immunitari (Hamblen e Schnurr 2002).

Un gruppo di studio internazionale basato ad Harvard stimò che la mortalità dei bambini e dei neonati aumentò più di tre volte dal Gennaio all'Agosto 1991 a confronto con i sei anni precedenti, con un eccesso di circa 47.000 morti tra i bambini al di sotto di cinque anni (International Study Team 1991, Ascherio 1992). Migliaia di bambini vennero resi invalidi da mine terrestri e da altri incidenti correlati alla guerra... Molte vedove di guerra divennero le uniche salariate della famiglia, spesso soffrendo la fame per poter alimentare i propri bambini; con ogni probabilità per il 60% soffrirono di problemi psicologici, con manifestazioni fisiche come perdita di peso corporeo e difficoltà di allattamento al seno (Hoskins 1997).

Servizi sanitari

I servizi sanitari iracheni, precedentemente descritti dall'OMS come "strutture sanitarie di prim'ordine", non poterono far fronte ai bisogni. Il Ministero della Sanità fu colpito direttamente, le telecomunicazioni furono perdute, e le capacità di trasporto ridotte al 10%, assicurando la distribuzione di aiuti sanitari essenziali. Le attività di medicina di base e preventiva cessarono – non ci fu più assistenza neonatale, ed i programmi di immunizzazione furono temporaneamente ridotti causando la nuova insorgenza di malattie prevenibili (Hoskins 1997). Servizi sanitari devastati poterono offrire poco aiuto a tutti coloro che furono affetti da malattie fisiche e mentali. Il servizio di igiene mentale fu erogato in ogni caso in maniera povera e male equipaggiata per fronteggiare i disordini mentali correlati alla guerra. I servizi di riabilitazione per i combattenti ed i civili feriti in guerra furono minimi.

Riassumendo, il conflitto portò a "risultati quasi apocalittici" sull'infrastruttura economica di quella che era stata una società altamente urbanizzata e meccanizzata (Nazioni Unite 1991). "Ora, i principali supporti per una vita moderna sono stati distrutti o vanificati. L'Iraq è stato, per qualche tempo a venire, riportato ad un'era pre-industriale, ma con tutte le invalidità causate dalla dipendenza post-industriale da un intensivo uso di energia e tecnologie", concluse la sua missione Ahtissari.